

LA TOSCANA DIVENTA LA PATRIA DEGLI SCRITTORI PERSEGUITATI
La Toscana diventa «terra di rifugio» per gli scrittori e gli artisti perseguitati nel loro Paese d'origine a causa delle loro idee politiche o religiose. Il merito è di una convenzione firmata tra la Regione, il Parlamento Internazionale degli Scrittori e i Comuni di Certaldo (che ospiterà l'intellettuale vietnamita Lihn Dinh), Grosseto (dove è atteso lo scrittore cubano Pedro Marques de Armas), e Pontedera (che dal 15 gennaio ospiterà il musicista palestinese Samir Joubran). Un cineasta iraniano potrebbe trovare rifugio in primavera in un appartamento messo a disposizione dal Comune di Firenze.

antichi relitti

INIZIA IL RESTAURO DI GIUDITTA, LA NAVE ROMANA RECUPERATA A PISA

Sonia Renzini

PISA Gli studiosi avranno di che sbizzarrirsi perché la nave C, chiamata affettuosamente Giuditta, è il relitto più completo dell'antichità finora pervenuto. E ora, dopo due anni e mezzo di lavoro, inizia per lei una lunga fase di restauro nel capannone del gruppo Teseco a pochi chilometri dal cantiere. Lunga 12 metri, larga 4 e risalente ai primi decenni del I secolo d.c., è l'unica imbarcazione a essere fornita della prua, e una delle pochissime a essere stata conservata così perfettamente.

Una sorta di enciclopedia della navigazione che amplia la conoscenza marittima del passato, ma anche della vita quotidiana e del sistema dei commerci. Tanto che, a buon ragione, il sito navale situato all'interno dello scalo ferroviario di San Rossore è stato

ribattezzato da qualcuno la Pompei del mare. E in effetti dal '98 ad oggi ha fatto rinvenire non uno, ma 20 scafi di età romana. Andrea Camili, direttore scientifico dello scavo è a dir poco entusiasta.

Quali condizioni hanno potuto permettere un evento del genere?

«Il fatto che si trattasse di un invaso fluviale colmato da una serie di alluvioni successive: i letti di sabbia hanno filtrato l'acqua che attraversava le falde acquifere creando un microclima perfetto per la conservazione degli oggetti. E infatti questa nave conserva tutte le fiancate, i banchi dei rematori, i fori dei remi con gli scanni, le traverse per fissare l'ancora e la prua fendiacque scolpita in un unico blocco di quercia. Non siamo abituati a questo stato di conservazio-

ne, ma bisogna sapere che la sabbia filtra perfettamente l'acqua che dunque è batteriologicamente pura e desalinata, praticamente potabile».

Come e quando è potuto avvenire?

«Tra la fine dell'età augustea e l'inizio dell'età tiberiana durante una delle cinque alluvioni che, passando per l'Auser, come era chiamato il Serchio in epoca romana, travolsero tutte le navi ormeggiate».

Quali sono le conoscenze che si acquisiscono?

«Intanto assistiamo a un'enormità di reperti che ci danno una quantità eccezionale di informazione sulla vita di tutti i giorni, materiale di cui non avevamo traccia nell'antichità prima di ora, come il vasellame in legno, botti di cuoio, scarpe, corde, sartame delle navi. Ma ne deduciamo anche conoscenze com-

merciali. Basta pensare che nella nave B, risalente sempre all'età augustea e il cui scavo si completerà l'anno prossimo, abbiamo rinvenuto delle anfore prodotte nell'area adriatica che contenevano carichi di provenienza campana. È il primo caso di vuoto a rendere che si sappia, ed è una novità assoluta».

Ma è anche una scoperta topografica, dal momento che non era sospettato un attracco così a ridosso della città, distante poco meno di 500 metri dalla torre...

«Sì, dal punto di vista topografico la scoperta chiarisce una bella fetta della storia marinaria della città, tuttavia non esagererei sul ruolo topografico del porto: si tratta più di un componente del sistema portuale pisano visto che il porto è un'infrastruttura».

Finanziaria spa: i musei ai privati

Nel maxi emendamento una norma che permette di dare in concessione beni culturali di interesse nazionale

Giuseppe Chiarante

Ministri Urbani e Tremonti, e con loro l'intera compagine del governo, sono evidentemente impazienti di demolire il ruolo dello Stato italiano - pur sancito tanto chiaramente dalla Costituzione - nel sistema di conservazione e salvaguardia del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese. Ecco infatti che dal cilindro del maxi emendamento governativo alla legge Finanziaria 2003, giunta ormai alle ultime battute al Senato, è saltato fuori all'improvviso, senza preannuncio, senza alcuna discussione preliminare, l'ennesimo serpente velenoso: ossia l'emendamento che prevede la possibilità di dare in concessione a soggetti diversi da quelli statali «la gestione di beni culturali di interesse nazionale» (e non, come diceva il testo legislativo sin qui vigente, di «servizi finalizzati al miglioramento della fruizione pubblica e della valorizzazione del patrimonio artistico»).

Non si può davvero dire che l'intento della modifica proposta dal governo non sia chiaro. Cadono infatti tutti i veli con i quali si era cercato di mascherare, prima nell'articolo 22 e poi nell'articolo 33 della Finanziaria dello scorso anno, il disegno di privatizzare la gestione museale. Scompaiono le cortine fumogene che erano state innalzate per rendere ambiguo, dopo l'approvazione, il significato della legge sulla «Patrimonio Spa».

Evidentemente è rimasto senza ascolto l'allarme del mondo scientifico, compresa la denuncia sui rischi della privatizzazione sottoscritta dai direttori dei principali musei di tutto il mondo. E non si è dato alcun peso neppure alla forte preoccupazione espressa dal presidente della Repubblica. Il governo è deciso a procedere su una strada che privilegia una visione aziendalistica e mercantile del bene culturale: e non si lascia distogliere da questo proposito. Lo dimostra il fatto che viene lasciata cadere anche la garanzia per i beni di «particolare valore artistico» prevista per la Patrimonio Spa. Che cosa infatti sono, se non questo, i beni culturali di interesse nazionale?

Su questo punto non ci sono perciò compromessi possibili: c'è solo da chiedere che l'emendamento governativo sia ritirato. E non si dica - come già ha dichiarato l'onorevole Vegas, sottosegretario all'Economia - che i privati «non ruberanno i beni», perché non si tratta di alienazione di bene pubblico, ma solo della sua gestione. Questo lo sappiamo bene. Ma la gestione privata di un bene non può non influire sui modi del godimento pubblico: e non sarà facile impedire ogni forma di uso improprio, come l'utilizzo dei musei per feste, cerimonie, eccetera.

Ci auguriamo, anche, che il ministro Urbani non torni a ripeterci quello che ha detto mille volte: ossia che la tutela



L'interno della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma

Riccardo Venturi



Visitatori alla galleria degli Uffizi di Firenze

la ricostruzione

2002, l'anno in cui Urbani scomparve e il vero ministro fu Giulio Tremonti

Maria Serena Palieri

«Affidare i beni ai privati mica significa che li rubano»: è lo spensierato e illetterato commento di Giuseppe Vegas, sottosegretario all'Economia, all'allarme suscitato dal «sub-emendamento» alla Finanziaria, in tema di gestione dei beni culturali, presentato dal relatore, senatore di An, Lamberto Grillotti. Il «sub-emendamento» è l'ennesima mina, messa lì a brillare dal governo con svagatezza, sotto il tesoro storico-artistico e ambientale del nostro Paese. E la dichiarazione di Vegas sigilla a perfezione, su questo fronte, l'anno che sta per chiudersi: un anno in cui il ministro dei Beni Culturali è stato totalmente soppiantato, nelle sue funzioni, dal più svelto e rapace ministro dell'Economia. Non è affatto un caso che Urbani, anche in queste ore, taccia.

Un anno esatto. È nella Finanziaria 2002, in discussione a fine 2001, che fa il suo primo ingresso l'idea di cedere ai privati in «global service» musei e palazzi, castelli e giardini storici, in cambio di un affitto.

E un anno fa venne giù il diluvio: oltre alla mobilitazione delle associazioni di tutela, l'appello dei direttori dei più grandi musei del mondo. Il centrosinistra riuscì a far passare un emendamento e la formulazione definitiva, all'artico-

lo 33 di quella legge 448/2001, cambiò da «intera gestione del servizio» - il «global service» appunto - a «gestione di servizi». Ma quella che si presentò in scena per la prima volta, dodici mesi fa, fu la strategia di puro sfruttamento economico, e la mentalità arpagonesca, con cui il governo Berlusconi intendeva trattare il nostro patrimonio pubblico.

Il punto grosso lo segna la legge firmata appunto da Tremonti, senza che Urbani emetta un fiat, a giugno del 2002: la famigerata Patrimonio s.p.a. & Infrastrutture s.p.a., che lega lo sfruttamento dei beni culturali e ambientali alla creazione delle grandi opere, dal ponte sullo Stretto alle varianti di valico. È la teorizzazione della «resa economica» che i tesori d'arte e paesistici devono produrre.

L'idea è criminale: attraverso la cartolarizzazione questi tesori possono essere dati in garanzia alle banche in cambio di soldi per le grandi opere. E, se la grande opera poi non rende, addio al tesoro artistico o all'isola demaniale incontaminata. E l'idea è sovranamente sciocca: perché, come da giugno vanno ripetendo fior di economisti, il bene culturale in sé non è poi così appetibile dai privati, perché non «rende», anzi costa: gestire un museo non fa guadagnare. A meno che non se ne snaturi la funzione: l'isola di Pianosa da parco naturale diventa un club marino per soli miliardari? Mentre, in termini

economici, è l'indotto del patrimonio artistico e ambientale che produce ricchezza: dal turismo all'editoria alla gadgetteria. Naturalmente, la produce se il patrimonio lo tuteli... La legge Tremonti viene firmata da Ciampi, ma accompagnata da una lettera che chiede al parlamento di certificare che la tutela dei nostri beni resta intatta. In termini concreti, l'opposizione chiede che questo si traduca in un richiamo formale, esplicito, al cosiddetto «regolamento Melandri» sui criteri di inalienabilità dei beni pubblici.

In questi mesi Urbani ha invece avviato il censimento del patrimonio. Un censimento che serve a tutelare meglio o a fare un lista dei pezzi che sono già all'incanto? Visto il tutto, giudichi il lettore. E ora, il sub-emendamento Grillotti punta, sul tema della gestione (che non ha in senso stretto a che fare con Patrimonio s.p.a.) a riproporre la filosofia tremontiana del profitto.

IL «bello» della situazione, chiamiamolo così, è che, come in altri campi, all'azione devastatrice del governo risponde una reazione vitale della società civile. C'è un sito internet, www.patrimonios.it, che la documenta nella sua interezza. A livello istituzionale un prossimo appuntamento di rilievo sarà l'indagine conoscitiva che il Parlamento Europeo avvierà su Patrimonio s.p.a. & Infrastrutture s.p.a.: primo appuntamento il 17-18 marzo 2003.

E, nel 2002, sono usciti due libri-chiave per capire la vicenda - testi critici anche verso le precedenti gestioni di centrosinistra - di Salvatore Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale* (Einaudi) e di Silvia Dell'Orso, *Altro che Musei. La questione dei beni culturali in Italia*, (Laterza). Mentre sulla questione interviene dal punto di vista del privato Rosanna Cappelli in *Politiche e poetiche per l'arte* (Electa).

Le reazioni dell'opposizione politica e delle associazioni ambientaliste: è compito della Repubblica tutelare e conservare il patrimonio artistico

È contro la Costituzione dare in affitto pezzi della nostra Storia

Nedo Canetti

Beni culturali anche di interesse nazionale e musei in gestione ai privati. È l'ultima trovata del governo Berlusconi e della sua maggioranza in Senato per racimolare un po' di quattrini. Un emendamento, in tal senso, è stato presentato alla finanziaria dal relatore, Lamberto Grillotti, An. Immediato l'allarme degli ambienti culturali, delle associazioni ambientaliste e dei partiti dell'Ulivo. «Se l'emendamento fosse approvato - ha dichiarato il verde Sauro Turroni - non solo i musei ma anche le zone archeologiche potrebbero passare alla gestione privata. E questo, oltre ad essere gravissimo, contrasta anche con la Costituzione perché è compito della Repubblica tutelare e conservare i beni culturali». Turroni ritiene, però

che l'idea non sia farina del sacco del relatore, teme che ci sia un asse Tremonti-Urbani per ricavare denaro dai beni culturali. «I ds - sottolinea Chiara Acciarini, responsabile della Quercia in commissione Istruzione del Senato - confermano l'impegno in difesa del patrimonio culturale italiano: una battaglia iniziata 12 mesi fa quando fu approvato un emendamento che impediva il conferimento in uso ai privati dei beni culturali. Il governo ora, con arroganza, rilancia e mette in affitto musei, opere d'arte e pezzi di storia d'Italia, un salto di qualità che conferma la volontà dell'esecutivo di alienare il patrimonio pubblico». Al voto della scorsa finanziaria si richiama anche l'ex ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri. Ricorda, smentendo Vegas che aveva sostenuto che la norma era già contenuta in quel documento, che allora l'opposizione riuscì ad introdurre nel testo

dell'art.33 una serie di paletti che esplicitavano come la tutela di questi beni non potesse che rimanere in mano dello Stato: «Maggioranza e governo - consiglia - ricordino lo scivolone dello scorso anno ed evitino almeno questa volta di ripetere l'exploit». «Non bastava la Patrimonio spa - incalzano Giovanna Grignaffini e Franca Chiaromonte, ds - l'atteggiamento del governo è chiaro: tutti quei beni che non rientrano nella Patrimonio saranno dati in affitto». Per la diessina Vittoria Franco, il rischio può arrivare fino «allo sfruttamento dei beni artistici a fini speculativi». Vegas si difende sostenendo che anche i governi di centrosinistra si erano mossi in questa direzione. Una cosa sono la proposta Veltroni del 1996 e il decreto Ronchi del 1998, si risponde dall'opposizione, che prevedono una stipula per la valorizzazione dei beni culturali (norma che diede vita a vari servizi

gestiti dai privati, dai bar ai negozi) altra cosa è la gestione del bene, che include, ad esempio, il restauro o la conservazione, che spetta allo Stato. In allarme anche le associazioni ambientaliste. Fai, Italia Nostra e Wwf hanno indirizzato una nota al ministro dei Beni culturali per chiedergli di modificare l'emendamento, nel quale - segnalano - si sostituisce il concetto di valorizzazione con la partecipazione ai privati «rischiando così di derogare dai compiti e funzioni che riteniamo debbano rimanere in mano pubblica». «Finora - prosegue la nota - solo i servizi finalizzati alla valorizzazione potevano essere dati in concessione ai privati. Posto che la valorizzazione compete anche alle regioni e agli enti locali, non riteniamo che aprire ai privati con un semplice emendamento alla finanziaria sia sufficiente per temi che meritano un confronto molto più ampio e approfondito».

MONTY ROBERTS

Join-Up:

la saggezza del cavallo per l'uomo
ISBN 88-88266-13-5; pp. XLIV, 283; EURO 27,50

La saggezza del cavallo ci insegna la non violenza, il rispetto, la fiducia e la collaborazione.

«Monty Roberts vi meraviglierà. L'uomo che ascolta i cavalli prima spezza e poi risanerà i vostri cuori» (*The New York Times*)

EQUITARE

per piacere, per studio e per bellezza

Via dell'Arco, 1 - 53010 IESA (SI) - tel. e fax 0577 758150
www.equitare.it - info@equitare.com